

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica



Fiorentina-Roma clou in serie «A»

Ancora il calcio tiene banco nella domenica sportiva. Il campionato torna in scena con una partita di grande richiamo: Fiorentina-Roma. Di fronte la prima e la terza della classifica. Una sfida senza pronostico, che dovrebbe offrire nello stesso tempo uno spettacolo degno dell'avvenimento. Torna il calcio anche a Napoli, dopo lo spaventoso terremoto di tre settimane fa. Al S. Paolo è in programma Napoli-Torino. In B Milan e Lazio sono impegnate in casa. Nella foto: Paolo Roberto Falcao.

NELLO SPORT

INTERVISTA CON ANDREA GEREMICCA

IL DOPO TERREMOTO: troppi errori quando si decide sempre dall'alto

Dalla nostra redazione
NAPOLI — Le decisioni e gli interventi governativi per le zone terremotate partono da Napoli: da qui ogni giorno Zamberletti fa il punto sulla situazione e illustra le iniziative prese. Per avere un giudizio su quanto si è fatto e si intende fare, a tre settimane dal terremoto e a più di due settimane dall'insediamento del commissariato straordinario di governo, abbiamo intervistato il compagno Andrea Geremica, che rappresenta il PCI nel Comitato di coordinamento politico-operativo presso lo stesso commissariato straordinario.

Altre due settimane dall'insediamento, quale è il tuo giudizio sul rapporto tra l'onorevole Zamberletti ed il comitato politico operativo? E' francamente critico. Nonostante le nostre insistenze, il comitato viene convocato sporadicamente, mentre l'onorevole Zamberletti assu-

me decisioni importanti, e spesso sbagliate, senza sentire neppure il bisogno di una consultazione. Per non parlare dell'ostinato rifiuto commissariale alla costituzione di centri provinciali di coordinamento operativo, politico e istituzionale. «Dici fare qualche esempio di decisioni assunte senza consultare il comitato?». Il «fatto forzoso», ovvero la requisizione delle seconde case e dei villaggi turistici: il commissario lo ha lanciato come un nuovo piano, un piano-bis rispetto a quello degli alberghi, e poi ha annunciato il piano-ter degli alloggi IACP. Questo mentre dovunque, e specie nelle zone interne, l'inefficienza e la confusione sono grandissime.

Al di là del metodo, che come dici tu è decisivo, quale è il tuo parere nel merito di queste decisioni del commissario? Si tratta di decisioni che non possono essere gestite

attraverso una doccia scozzese di piani inventati a tavolino e alternative l'uno all'altro. Posti-albergo, case mobili, seconde case, case sfitte, alloggi IACP (non tutti, ma solo quelli vuoti e non ancora assegnati) edifici abusivi disabitati, grandi complessi e strutture pubbliche adibibili ad appartamenti-perchegio: queste e altre disponibilità devono fare parte di un piano che sia un processo unico, da verificare e realizzare in un costante rapporto con i diretti interessati, le istituzioni e le forze politiche. Altrimenti all'aspirazione di massa per la inefficacia del provvedimento può aggiungersi la reazione violenta di gruppi sociali e di zone territoriali contro misure dolorose, che tuttavia sono necessarie e vanno prese, ma che si devono.

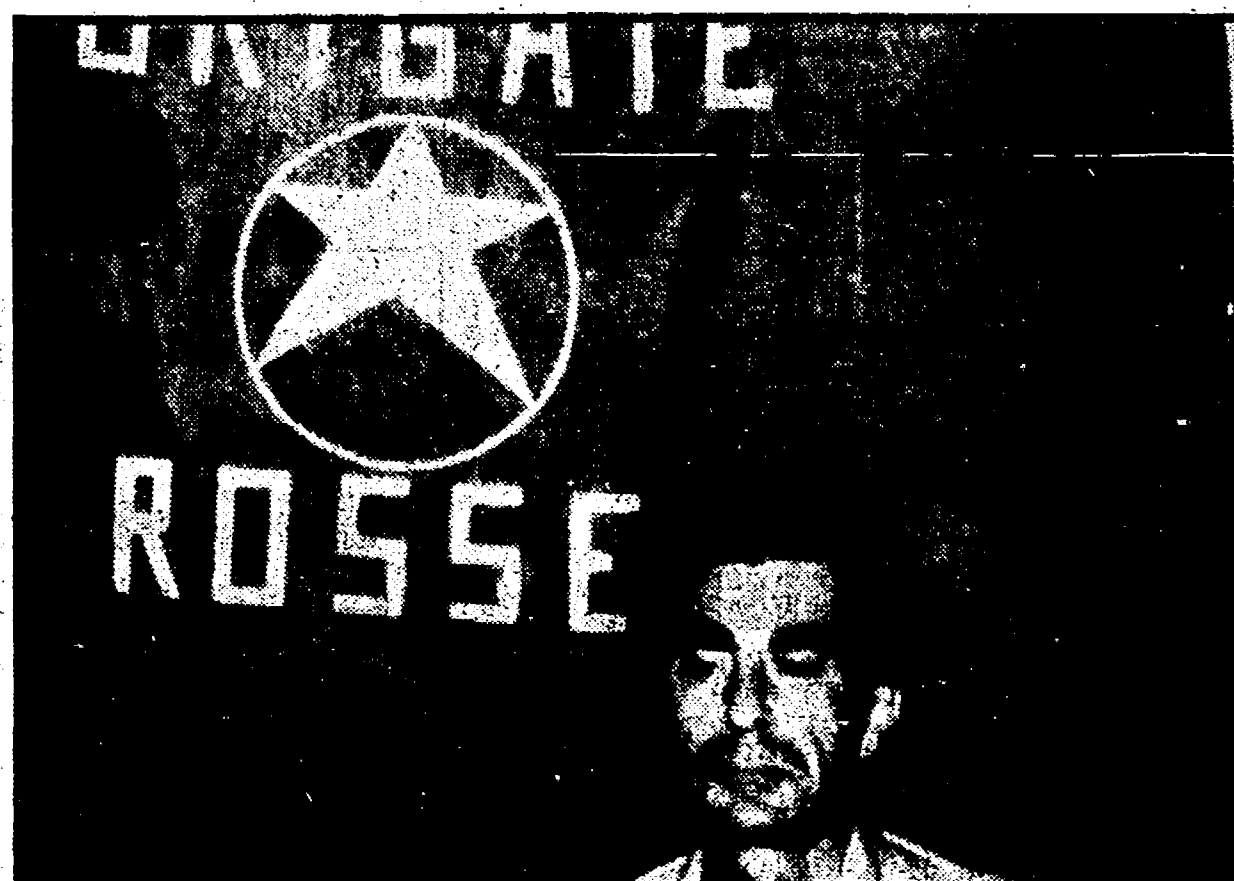
m. ci.
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 4

Primo messaggio dei terroristi poche ore dopo il sequestro del giudice D'Urso

Il nuovo ricatto delle Br «Chiudete il carcere dell'Asinara»

Tre telefonate, poi un documento fatto ritrovare a Roma assieme alla foto del magistrato scattata nel covo dove è tenuto prigioniero - Annunciato un «processo» all'ostaggio - Il giudice (incaricato di decidere i trasferimenti dalle supercarceri) era senza scorta - Il suo nome trovato in un archivio br a maggio - Intervista della moglie alla radio



ROMA — La foto del magistrato Giovanni D'Urso, scattata dai brigatisti dopo il sequestro

ROMA — Siamo ripiombati nella cupa atmosfera del sequestro Moro. Con il solito macabro rituale le Brigate rosse, a ventiquattro ore dal rapimento di Giovanni D'Urso, il «magistrato delle carceri», hanno fatto trovare una foto dell'ostaggio e un primo comunicato, nel quale annunciavano che il giudice sarà «processato». Il magistrato è stato ritratto con un cartello tra le mani in cui è scritto, tra l'altro: «Chiudete immediatamente l'Asinara». Sullo sfondo, un drappo con la stella a cinque punte delle Br. E' un'immagine che richiama il copione già usata dai terroristi per i loro precedenti sequestri «politici»: quello del giudice Mario Sossi, nel '74, quello del giudice Giuseppe Di Gennaro, nel '75, e quello del presidente della DC. Ora le Br tornano a perseguire la tattica del ricatto.

Già con le prime telefonate di rivendicazione, i brigatisti avevano cominciato a far capire il loro disegno, facen-

do esplicito riferimento alla richiesta di chiusura del supercarcere sardo. E anche nel documento fatto trovare assieme alla foto viene ripetuto lo slogan «chiudete immediatamente l'Asinara», indicato come uno degli «obiettivi principali del P.P.» (nella burocratica terminologia terroristica vuol dire «proletari prigionieri»). Intanto le indagini e le ricerche cominciate in modo massiccio l'altra notte a Roma non hanno dato alcun risultato. C'è appena una ricostruzione sommaria del rapimento, mentre invece ha avuto piena conferma un aspetto grave e sconcertante della drammatica vicenda: Giovanni D'Urso, dirigente del più delicato ufficio del ministero della Giustizia (quello che si occupa delle carceri e dei trasferimenti dei detenuti), suc-

Bruno Miserendino
(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE A PAG. 5

Dopo le sconfitte ritentano una carta «politica»

ROMA — Di nuovo un rapimento, il quarto nella storia del terrorismo: dopo i giudici Sossi e Di Gennaro, e dopo il calvario di Aldo Moro, il «partito armato» torna a giocare questa sfida alle istituzioni democratiche.

Un sequestro di persona pre-suppongo necessariamente un ricatto, e sarà cura dei terroristi precisare i termini anche se già i riferimenti alla «chiusura del lager dell'Asinara» fanno ritenere che le richieste verteranno proprio sulle cosiddette carceri speciali. Ma allora le Brigate rosse realisticamente un copione già sperimentata? Oggi l'eversione terroristica si muove in una situazione molto diversa, sia rispetto agli anni '74 e '75 (Sossi e Di Gennaro), sia rispetto alla primavera del '78 (vicenda Moro). Non si è modificato soltanto il quadro politico e sociale del Paese, è soprattutto cambiata la realtà interna del «partito armato». Esso ha ora l'esigenza di tentare di guadagnare «spazi» che ha perso gran parte della sua immagine democratica popolare, e deve soprattutto fare i conti con la sua profonda crisi politica, che ha prodotto la recente valanga di confessioni dei «pentiti» e le conseguenti «sconfitte militari» (pesantissime) in ogni regione d'Italia. Insomma, in questo momento i vertici del terrorismo hanno bisogno di un «nuovo» ricatto, una «credibilità» al loro interno.

Probabilmente è questa la ragione principale che ha spinto le Brigate rosse a ripercorrere una strada che alla primavera del '78, con l'assassinio di Moro, portò ad un sostanziale fallimento politico di quell'operazione criminale. In quel caso, infatti, non solo le Br non ottennero il riconoscimento politico che cercavano, ma nel «dopo-Moro» si trovarono dinanzi a dissenzi e spaccature che in questi due anni si sono approfondite. E' dei giorni scorsi l'attesa di rivendicazioni e smentite che hanno seguito gli assassinii dei dirigenti industriali di Milano, Renato Brivio e Manfredo Mazzanti: la cella Walter Alasia? Firmò quei delitti, ma poi fu costretta dalla «Direzione Strategica», che bollò come «autentici» i killer della cella Walter Alasia e — per dare maggior peso alla smentita — fece ritrovare una copia della «Risoluzione della Direzione Strategica» fatta uscire (si dice) dall'archivio dell'Asinara nell'ottobre scorso. Allora gli «eversionisti» replicarono confermando la rivendicazione dei due omicidi e facendo sapere che loro si riconoscevano soltanto nella «Risoluzione Strategica» del '78, quella uscita dopo il caso Moro.

Tra i due documenti non sembrano esserci differenze sostanziali. Si può solo notare che nella risoluzione dell'ottobre scorso si affermava che i contenuti e di distacco e di disaffiliazione a «devono passare attraverso» una linea di massa che dialettica i programmi immediati con gli obiettivi più generali. A quale fazione delle Brigate rosse, dunque, bisogna far risalire il rapimento del magistrato Giovanni D'Urso? Probabilmente a quella della «Direzione Strategica», fa-

Sergio Criscuolo
(Segue in penultima)

Questione morale, incapacità di governare, crisi dc gettano nella confusione il quadripartito

Si chiedono soldi al buio Iniquo il blocco IRPEF

Chiaromonte a Catania: decisioni superficiali e ingiuste mentre non esiste una strategia per il Sud e il paese

«Improvvisate, superficiali, socialmente ingiuste» così il compagno Gerardo Chiaromonte, parlando ieri a Catania, ha definito le misure finanziarie decise nell'ultima riunione del consiglio dei ministri.

Non si tratta — ha aggiunto Chiaromonte — di rifiutare ogni provvedimento che implichi rinunce o sacrifici a favore della assistenza, della ricostruzione e dello sviluppo nelle zone terremotate del Mezzogiorno. Anzi e noi comunisti lo abbiamo sottolineato fin dal primo giorno — c'è bisogno di un ingentissimo sforzo finanziario, di un grandioso spostamento di risorse, di un cambiamento profondo di politica economica: e non c'è nessuno che possa illudersi che tutto questo avvenga senza il contributo di tutti e quindi anche degli operai e dei lavoratori. D'altra parte, lo slancio di solidarietà che si è verificato e tuttora si verifica in tutto il paese, a favore delle popolazioni colpite da una sciagura tremenda della natura e da colossali imprevidenze ed errori dei governanti, è lì a testimoniare come i lavoratori (e i comuni-

sti che sono stati in prima fila, in tutte le sedi, nell'opera di soccorso) non rifiutano di fare sacrifici, di accettare limitazioni dei loro consumi ecc., quando ritengono che questo sia giusto. Ma le misure del governo sono un'altra cosa. Si imbocca la via più facile e banale, con un provvedimento (l'aumento del prezzo della benzina) che colpisce tutti, in modo indiscriminato. Ma soprattutto si rinvia quella «revisione delle aliquote IRPEF» sulla quale vi era stata una lunghissima trattativa con i sindacati e il parlamento, e che è invece necessario mantenere per sanare una ingiustizia clamorosa (quella del peso fiscale, crescente con le aliquote, sui redditi più bassi). Questo delle aliquote IRPEF ci sembra in verità l'aspetto più grave e per certi versi assurdo delle decisioni governative: si tratta di una misura che noi proponiamo al Parlamento di non accettare nella forma che è stata annunciata.

Ma tutto questo è stato definito prima che fossero chiari i criteri con i quali il governo

(Segue in penultima)

Anche ieri l'on. Piccoli è tornato a ripetere la sua convinzione che contro la DC sia in corso una «congiura massonica internazionale» con lo scopo di liquidare dalla scena del paese una forza d'ispirazione cristiana alterando le regole del gioco democratico. Alla domanda: «Ma quali sono queste logge massoniche?», il segretario della DC risponde: «Di più non dico».

Ora è la terza volta che Piccoli evoca massonerie e progetti eversivi. Nessuno è riuscito a capire a chi si riferisca in concreto. Ma se insiste, qualcosa deve pur sapere. E allora la smetta di invocare ignoti, e cominci a parlare un po' più chiaro, a indicare ambienti e nomi. Non è stato proprio lui a denunciare l'immoralità di alcune collusioni sospettate?

Che vi sia in parte delle classi dirigenti, dei gruppi economici dominanti un bramoso desiderio di seconda repubblica, tutti lo hanno capito. Che la DC sia l'oggetto esclusivo di questi desideri eversivi è da dimostrare. Di certo vi è che «massonerie» del genere sono cresciute e si sono pasciute — nel mondo finanziario, nel parastato economico, negli apparati pubblici — proprio grazie a quella «democrazia imperfetta», a quel monopolio del potere, a quel sistema di comando e di commistione tra pubblico e privato, tra Stato e cosche d'interessi che recano il segno trentennale della DC.

Piccoli, dunque, non ha che da guardare attorno, e anche dentro, il sistema, ora in evidente crisi, al centro si colloca il suo partito. E' da tempo che andiamo denunciando la degenerazione della lotta politica, la guerra per bande entro le classi dirigenti. E' questo il terreno su cui è sorta la questione morale. Ma Piccoli di questo non parla. Perciò la sua è una denuncia, a dir poco, ingenua. Non si può evocare il diavolo all'inferno, come non si può evocare Sindona e Piazza del Gesù come se fossero forze misteriose.

Visentini (PRI) propone governo senza i partiti

La clamorosa proposta segnala una completa sfiducia nel rinnovamento della DC - Il PSDI attacca Andreotta

ROMA — Scossa da violente polemiche interne, quasi paralizzanti di fronte all'emergere impetuoso della «questione morale», incerta ed esitante sui progetti di ricostruzione dell'enorme area sconvolta dal terremoto, la maggioranza di governo esecutiva, pericolosamente, da una settimana politica che avrebbe dovuto segnare la riscossa. Invece, come ha notato il liberale Bignardi, «gli scricchiolii del governo crescono di frequenza e di intensità».

Dopo l'attacco del ministro socialdemocratico Nicolazzi all'esecutivo per gli aggrevi sulla benzina e il bollo-auto, rintuzzato ieri dal repubblicano La Malfa, una nuova sortita del segretario del PSDI, Longo, minaccia d'acapo mette in pratica sotto accusa i vertici dc e la delegazione democristiana nel governo, ai quali chiede di «non riaprirci un sistema decisionale e di potere logorato dal tempo e dagli eventi. Una tale riproposizione inevitabilmente condurrebbe a nuovi scontri e alla rottura dell'alleanza»: giacché

«nessun partito può trovarsi di fronte a risoluzioni presentate all'ultimo momento o a criteri personalistici e catturati di esercizio del potere».

Si tratta di riferimenti circostanziati. Anzitutto agli insospetimenti fiscali. Negli ambienti del PSDI si sostiene che i ministri socialdemocratici si sono visti presentare per la prima volta le misure nel Consiglio dei ministri. E' vero, ma il vertice di giovedì e le hanno approvato convinti che i segretari dei partiti le avessero esaminate e approvate. Invece, nella riunione del «direttorio» non erano nemmeno state accennate. Il secondo punto tocca le nomine nelle banche. E qui si sa che Longo vuole ostinatamente impedire il tentativo di Andreotta di liberare in qualche misura dall'ipoteca della spartizione.

A prescindere dalle questioni di merito, un punto è chiaro: la crisi della «centralità» democristiana, e quindi di un metodo di governo fon-

«non si può evocare il diavolo all'inferno, come non si può evocare Sindona e Piazza del Gesù come se fossero forze misteriose».

AN. C.
(Segue in penultima)

Quella parte di borghesia delusa dalla DC

A più riprese, nelle ultime settimane, Flaminio Piccoli si è preso con la massoneria, colpevole ai suoi occhi, insieme al PCI, di prendere a bersaglio la DC. Lasciamo stare la massoneria, della quale sappiamo poco o niente. Il fatto indiscutibile è che negli ultimi tempi, in settori delle forze dominanti, si manifesta una accentuata tendenza a prendere le distanze dalla DC; all'origine c'è la preoccupazione che, per la frammentazione feudale in correnti, per la meschinità del personale politico, per la carenza progettuale, per la difficoltà congenita a contrastare interessi corporativi o di clan ormai connaturati nella struttura del partito e nello stesso blocco elettorale, la DC non sia più in grado di garantire un governo accettabile per l'Italia.

Milano è la città nella quale è forse più agevole registrare e seguire i mutamenti nell'orientamento di questi gruppi di potere.

Sono molti, qui, i segnali che indicano la «presa di distanza» dalla DC. Lo stile è certamente diverso, diverso gli argomenti, la sensibilità; ma non c'è dubbio che, sotto questo punto di vista, l'orientamento del maggiore organo di informazione e di opinione, il Corriere della Sera, non è meno critico di quanto fosse cinque, sei anni fa, quando fu accusato dai dirigenti democristiani di essere — con un'altra buona parte della stampa italiana — responsabile delle traversie politiche ed elettorali del secondo scorcio.

Cosa c'è dietro questo orientamento del Corriere? Alcuni parlano di movimenti di capitali, di manovre intorno al controllo della testata o del gruppo editoriale. Non sappiamo se ci sia qualcosa di vero. Ma anche solo a osservare gli umori e le preoccupazioni di importanti settori dell'establishment milanese, esso appare tutt'altro che arbitrario e inspiegabile. Molti sono i gruppi di imprenditori, a cominciare dalla leadership dell'Assolombarda, i quali, pur naturalmente portatori dei valori dell'impresa e della sua autonomia, non approdano a un neoliberalismo superficiale e inconsapevole, ma avvertono e sottolineano la necessità di un governo dell'economia che si traduca in un progetto coerente, in obiettivi chiari e in procedure lineari. L'insoddisfazione per la casualità, il clientelismo e l'inefficienza degli interventi è molto forte. A ciò si aggiunge un risveglio manageriale che, anche quando alimentato da pretese tecnocratiche, si scontra con il sistema di potere tradizionale, con la scala dei valori e di responsabilità (e di irresponsabilità) che lo accompagna; è un risveglio che si riscontra nelle aziende private, ma soprattutto in quelle pubbliche, dove si colorisce di più per il contatto diretto con l'interlocutore governativo di aspetti politici.

Non è da trascurare il fermento liberale all'area milanese e lombarda, visti i malumori e la critica verso la attuale presidenza «democristiana» della Confindustria. Del resto, proprio il quotidiano confindustriale Sole 24 Ore, in particolare dopo il ricambio dei suoi dirigenti, si fa portavoce, senza timidez né cautele diplomatiche, di severe censure verso un modo di governare che dà molto maggior spazio alle esigenze corporative che ai bisogni e alle attese di una società in tumulto per la crisi che la acuisce e per lo sforzo di uscire.

Non siamo parlando del «sommerso» e del signor Berlusconi, di questi, a un certo punto, per assistere la propria incapacità di scorgere e di agire, si sono affacciati molti uomini della DC e non tutti fra i peggiori.

Concetto Testi
(Segue in penultima)

Non è da trascurare il fermento liberale all'area milanese e lombarda, visti i malumori e la critica verso la attuale presidenza «democristiana» della Confindustria. Del resto, proprio il quotidiano confindustriale Sole 24 Ore, in particolare dopo il ricambio dei suoi dirigenti, si fa portavoce, senza timidez né cautele diplomatiche, di severe censure verso un modo di governare che dà molto maggior spazio alle esigenze corporative che ai bisogni e alle attese di una società in tumulto per la crisi che la acuisce e per lo sforzo di uscire.

Non siamo parlando del «sommerso» e del signor Berlusconi, di questi, a un certo punto, per assistere la propria incapacità di scorgere e di agire, si sono affacciati molti uomini della DC e non tutti fra i peggiori.

Claudio Petruccioli
(Segue in penultima)

Il servizio sanitario c'è, ma come funziona?

Si costituiscono le 665 Unità sanitarie locali - Il PCI impegnato a dare corpo ai nuovi strumenti di base - La relazione di G. Berlinguer all'assemblea nazionale sulla salute - Bassolino denuncia la drammatica situazione nelle zone terremotate

887 mila
comunisti con
la tessera '81

E' la prima volta che il numero di iscritti al PCI per il 1981. Gli iscritti per il nuovo anno sono 887.573. Significativi i risultati di Napoli e Palermo, le due città colpite dal terremoto. A Milano e a Torino, comunque, ha già superato il 70%, con migliaia di nuovi iscritti.

A PAG. 2

ROMA — Vinta sul piano culturale e legislativo la battaglia per la riforma sanitaria — che ha portato dopo dieci anni alla legge del dicembre 1978 istitutiva del Servizio sanitario nazionale in sostituzione del vecchio e fallimentare sistema mutualistico —, predisposto, o in via di attuazione, il nuovo impianto giuridico e funzionale del Servizio sanitario nazionale (SSN) basato sulle ULS (unità sanitarie locali) che riassumono in sé tutti i compiti prima suddivisi tra mutue, ospedali e altri enti, e che fanno capo al Comune (men-

tre alle Regioni compete la programmazione sanitaria), gli interrogativi che ora si affacciano, meglio che assillano, i lavoratori, i cittadini, le famiglie sono questi: come funziona il nuovo servizio sanitario? Quali vantaggi ne vengono in concreto per la difesa della propria salute? Le risposte non sono univoche e comunque non tutte decisamente positive. Sono andate deluse, è vero, le previsioni catastrofiche di coloro che vedevano, con la fine del mutuo, il crollo dei servizi sanitari. Non è stato così:

nonostante imprevisioni, ritardi, sabotaggi, gli ospedali — ora diretti dalle Regioni — gli ambulatori, ecc., anche per il comportamento in generale responsabile dei medici e del personale sanitario, hanno retto. Ma il rischio di fallimento rimane. Per far decollare concretamente la riforma, per far toccare con mano ai cittadini la superiorità del nuovo sistema sanitario, occorre che i veri strumenti operativi, che sono le 665 Unità sanitarie locali, siano messi a capo di altrettante zone sanitarie del

paese, estraneo in funzione. La data obbligatoria perché ciò avvenga è quella del 31 dicembre prossimo. Il problema immediato è dunque quello di dare corpo e operatività a questi strumenti.

Concetto Testi
(Segue in penultima)

Le reazioni al sequestro di Giovanni D'Urso

«Un attacco criminale allo Stato, bisogna difendere la democrazia»

Sdegno e grande emozione nel mondo politico e nella magistratura - Pecchioli: «Fare il possibile per liberare il giudice, restando dentro la legalità»

ROMA — Grande impressione e sdegno profondo nel mondo politico e fra i magistrati, non appena si è diffusa la notizia del rapimento di Giovanni D'Urso. I commenti sono unanimi nel sottolineare la gravità dell'attacco alle istituzioni dello Stato, la necessità di un impegno forte e solido che confermi la volontà di mantenere e difendere la vita democratica.

Risale, nelle dichiarazioni, la certezza che l'assalto e il ricatto del terrorismo si fanno più forti proprio in un momento, come questo che l'Italia attraversa, di grande crisi politica e sociale, e di difficile ripresa dopo la tragedia del terremoto che ha colpito il Mezzogiorno.

Tra le prime dichiarazioni quella del senatore Ugo Pecchioli, membro della Direzione del Pci e responsabile della sezione «Problemi dello Stato»: «Non si conoscono per ora le richieste dei rapitori», ha detto, «noi vogliamo che tutto il possibile sia fatto per liberare il giudice, catturato. Nell'ipotesi che giungano richieste lesive della legalità, è chiaro che, per parte nostra, non saranno accolte».

Una netta presa di posizione è venuta anche dai repubblicani riuniti in Consiglio nazionale. Nel documento conclusivo si afferma «la necessità di proseguire la lotta contro il terrorismo con assoluta fermezza e senza alcun cedimento».

Per il sen. Francesco Spinelli, sottosegretario socialista alla Giustizia, «ci sono chiari segni ed avvisaglie che l'evoluzione terroristica si riorganizza nonostante i duri colpi inferti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine. Questo ennesimo atto contro un giudice», ha aggiunto Spinelli, «deve far riflettere tutti, e in particolare il Parlamento, sull'attuale difficile condizione dei magistrati, specialmente di quelli impegnati nella lotta alla criminalità organizzata».

Il presidente della Camera, Nilde Iotti,



Giovanni D'Urso

esprimendo i sentimenti di sdegno dell'Assemblea, ha ricordato che «il terrorismo è un mostro che non vuole morire, guai ad illudersi che contro di esso la lotta si possa attenuare. Anche in questo momento occorre, dunque, un impegno forte e solido che confermi la volontà di tenere forte e viva la vita democratica del nostro paese dinanzi ad attacchi che da tanti anni vengono ad essa apportati e che diventano più duri e selvaggi in momenti di crisi politica e sociale». Il presidente della Camera ha espresso la più viva solidarietà alla magistratura, «ha aggiunto Spinelli, «deve far riflettere tutti, e in particolare il Parlamento, sulla preoccupante testimonianza, quella rilasciata da Libero Riccardelli, della sinistra indipendente, che è un magistrato: «Vorrei sgombrare», ha detto, «ma credo che questo rapimento diverrà un problema di enorme difficoltà soprat-

tutto nel momento in cui l'onda degli scandali e gli effetti del terremoto danno un'immagine così deteriorata dello Stato». Riccardelli si domanda se esiste una persona o un organo a cui l'opinione pubblica possa riconoscere l'autorevolezza della scelta di una risposta ai terroristi.

Anche la federazione romana del Pci ha diffuso un comunicato in cui esprime sdegno verso l'«atroce sfida del terrorismo», e chiama le organizzazioni di partito alla mobilitazione e alla vigilanza.

Intanto si fanno più forti le polemiche sulla mancata protezione del magistrato rapito e, più in generale, sulle condizioni nelle quali i giudici si trovano ad operare. Alcuni senatori del Psi hanno chiesto, in un'interrogazione ai ministri dell'Interno e della Giustizia, se sia vero e come sia stato possibile che «nonostante la delicata mansione alla quale era preposto, il magistrato fosse privo della scorta».

Magistratura Democratica sottolinea che «il giudice Giovanni D'Urso è stato rapito senza che godesse di alcuna protezione, nonostante svolgesse funzioni delicate e nonostante il sequestro o l'omicidio dei magistrati Di Gennaro, Palma, Tartaglione e Minervini che ricoprivano incarichi analoghi». Ancora una volta, secondo gli esponenti dell'associazione, viene la tragica conferma che il potere politico non tutela i magistrati più esposti.

Anche Mario Sossi, il giudice rapito per primo dalle Brigate Rosse (fu sequestrato la sera del 18 aprile 1974 e rilasciato dopo 35 giorni), ha voluto fare una dichiarazione: «O lo Stato rispetta alla magistratura, o la magistratura ha il coraggio di assumere posizioni di forza, trovando gli strumenti adeguati e liberando, se necessario, lo stato di guerra, oppure bisogna fare tutto il possibile per salvare la vita, bene supremo, della persona in balia dei criminali».

Dopo la richiesta dell'ergastolo per l'anarchico

Valpreda colpevole: solo il Pg è convinto ma non ha le prove

Pronunciandosi a favore della condanna la pubblica accusa non è in grado di documentare il collegamento tra gli anarchici e il gruppo fascista — Aria da comizio e accuse alla stampa

Dal nostro inviato

CATANZARO — Dunque l'ergastolo anche per Valpreda e Merlino, oltre che per Freda, Ventura e Giannettini. Solo Marco Pizzani chissà perché è il grande favorito. Tutti colpiti? Per carità! Per gli «ambienti politici» non ci sono le prove. Il Pci Domenico Porcelli si rammarica, come giudece e come cittadino, ma che può fare? I massimi esponenti dello Stato maggiore della Difesa e del Sid dell'epoca sono usciti dalla scena processuale di Catanzaro senza conseguenze penali. Ma il Pci, che è un ferreo osservatore delle garanzie processuali, che cosa può fare se le prove non sono state raggiunte? Anche per Stefano Della Chiaie, indicata dal Pci come uno dei «vertici della organizzazione», la giustizia è evidentemente impotente, visto che questo personaggio, stigmatizzato fascista, nel processo di Catanzaro non ha mai avuto alcuna veste.

«Questo — ha tenuto a dire nel suo «preambolo», iniziato cinque giorni fa, il Pci — non è un processo politico. Peccato che poi la parte della sua argomentazione non attenga minimamente alle carte processuali e abbia, invece, il sapore del comizio. Nella udienza di ieri, ad esempio, il Pci ha voluto ricordare le campagne della stampa che, a suo dire, avrebbero esercitato una pressione indebita sui magistrati e perfino sul parla-

mento. Ma ora, sempre secondo il suo giudizio, non sarebbe più tempo di sventolare la «bandiera Valpreda». Ora questa bandiera dovrebbe essere «ammainata» perché i tempi sono cambiati e la democrazia italiana ha di fronte ben altri e più drammatici problemi. Il che è vero, naturalmente. Ma non si capisce che cosa c'entri questa affermazione.

«Sbatti

il mostro...»

L'avevamo già detto che l'aula di Catanzaro non è la sede di un dibattito politico o di una tavola rotonda. Qui ciò che conta è portare le prove per dimostrare la responsabilità penale degli imputati. Ora va da sé che per il Pci questa prova ci sarebbero anche nei confronti di Pietro Valpreda. Ma quali? Alcuni giornali, critici ieri dal Pci, hanno osservato che a undici anni di distanza dalla strage di piazza Fontana si è tornati all'epoca del «mostro» sbattuto in prima pagina.

E così il Pci, e non poteva essere altrimenti, torna a parlare del «mostro» Valpreda, il quale, però, i collegamenti li aveva con esponenti dei servizi segreti. Ma veniamo pure al nodo centrale dell'argomentazione del Pci. Da una parte, secondo lui, c'era Stefano Della Chiaie che si serviva di Merlino; dall'altra Guido

la strage venne tolta al giudice naturale che aveva mostrato la volontà di esaminare con un po' più di rigore i fatti, non accontentandosi di mutare acriticamente le versioni dell'allora questore Marcello Guida o del prefetto Libero Mazza. Il Pci d'altronde ha riconosciuto che tutti gli elementi portavano alla cellula eversiva neofascista di Padova. Ha avuto espressioni assai più per gli inquisitori e le scandalose omissioni che hanno giovato «tutte all'eversione di destra».

E dunque? L'argomentazione del Pci è sì suggestiva, ma è fuori dal quadro delle risultanze processuali. Per lui, uno dei fini dell'organizzazione eversiva fascista era quello di agire in modo da far ricadere la responsabilità su gruppi di oppositori. Verissimo. Allo scopo gli eversivi fascisti si servivano di infiltrati in questi gruppi. Può essere vero. Anche la polizia, del resto, aveva infiltrato propri elementi nel «circolo "XXII marzo" di Roma». Anche il questore di Roma è un mandante della strage? Il vero infiltrato (e questo sì che risulta dagli atti del processo) era un tale Giovanni Ventura, il quale, però, i collegamenti li aveva con esponenti dei servizi segreti.

Ma veniamo pure al nodo centrale dell'argomentazione del Pci. Da una parte, secondo lui, c'era Stefano Della Chiaie che si serviva di Merlino; dall'altra Guido

Giannettini che si voleva di Ventura e Freda. Della Chiaie era un eversore neofascista? Si capisce che lo era, e nessuno oserebbe mettere in dubbio questa palmaria verità. Ma, intanto, con chi teneva i contatti? Chi c'era alle sue spalle? C'era soltanto il «principio nero» Valerio Borghese o c'erano, come è stato detto da più parti, anche funzionari del disolto Ufficio affari riservati del Ministero degli Interni?

Opposte matrici

Non vogliamo qui riproporre interrogativi noti, vogliamo dire però che, per chiedere la modifica della sentenza di primo grado nei confronti degli anarchici, bisogna portare la prova del collegamento fra i due gruppi di oppositori.

Questo collegamento è stato nettamente negato da tutti i giudici che prima del Pci Porcelli si sono interessati di questo processo. Perfino la Corte di Cassazione, con la nota ordinanza per la riunificazione dei due processi, ha parlato di alternanza o, per dirla in parole più semplici, i giudici della suprema Corte hanno affermato che colpevoli erano o gli uni o gli altri.

Il Pci Porcelli invece è di avviso contrario ed è naturalmente liberissimo di esserlo e di avere proprie per-

sonali opinioni. Ma il giudice deve recare la prova del collegamento, per farlo, non bastano richiami strumentali alla terribile attualità.

E questa prova non ci sono. Nessuno, pur cercando, l'ha trovata. Non le hanno trovate i giudici di Treviso, Calogero e Stiz, non le hanno trovate gli inquirenti di Milano, D'Ambrosio, Alessandrini e Fiasconaro, non le hanno trovate i giudici di Catanzaro, Migliaccio e Lombardi. Non le hanno trovate, infine, i giudici della Corte d'assise di primo grado. Il solo Pci Porcelli, a undici anni di distanza, le avrebbe trovate, pescando però nel trito repertorio di quei funzionari che, anche a suo giudizio, operano per inquinare e depistare le indagini.

Disinvolto e apparentemente sicuro di sé, può così puntare il dito accusatore contro quella stampa che si accanisce a ritenere valide le risultanze di tanti altri magistrati, e contro i legali del collegio di difesa degli anarchici, e può, «con serena coscienza», chiedere l'ergastolo, oltre che per Freda, Ventura e Giannettini, anche per Merlino e Valpreda. Per i due ufficiali del Sid, Maletti e La Bruna, chiede invece la conferma del verdetto di primo grado. E per i veri responsabili, indicati come alti personaggi che facevano parte di ambienti politici e militari, c'è soltanto il «rammarico».

Ibbo Paolucci

Dopo l'uccisione di Serafini e Pezzoli

Nel dossier segreto la spaccatura tra Br e «colonna» milanese?

MILANO — C'è fermento fra gli inquirenti, magistrati e carabinieri, dopo la clamorosa operazione di giovedì sera a Milano, nel corso della quale le «Brigate rosse» sono state private di uno dei più pericolosi elementi, Roberto Serafini, ucciso in una sparatoria dal Cc con l'altro terrorista Walter Pezzoli. Un fermento caratteristico delle «grandi occasioni» che gli osservatori più attenti ritengono sia da attribuirsi soprattutto al ritrovamento del documento scoperto dopo la sparatoria di via Varesina.

Su questo argomento i magistrati non parlano, i carabinieri rispondono immanicabilmente «no comment». Ma qualcosa — soltanto voci — è emerso. Voci che, ad ogni modo, vale la pena di registrare perché, in caso di conferma, ci si troverebbe di fronte ad un «caso» di eccezionale importanza. Pare che Serafini avesse con sé (fabbricare o destinare?) una sorta di comunicazione interna alle Br nella quale il cosiddetto «comitato esecutivo» si rivolgeva in termini molto duri ai componenti della colonna Walter Alasia.

Il documento (un «originale») sembra contenere una serie di indicazioni strategiche generali riferite all'ultima «risoluzione» datata ottobre 1980, fatta trovare dalle «Brigate rosse» circa tre settimane fa a Milano, subito dopo l'assassinio del dirigente della Falck, Manfred Mazzanti. Pare che il documento contenga critiche all'operato della «colonna Alasia» in riferimento soprattutto agli omicidi compiuti dai terroristi a Milano. Il «Comitato esecutivo» delle Br avrebbe addirittura minacciato di eliminazione fisica i componenti della «colonna» milanese nel caso che i «secessionisti» continuino lungo la sanguinosa strada dell'assassinio ad oltranza, al di fuori delle direttive della direzione strategica nazionale.

Come si vede, il caso testimonierebbe di una spaccatura all'interno dell'organizzazione terroristica. Potrebbe non essere solo una coincidenza il sequestro del giudice D'Urso, avvenuto a Roma ad appena tre giorni dall'uccisione di Serafini e Pezzoli. In tal caso la direzione strategica delle Br avrebbe dato un esempio pratico di «corretta applicazione» della tattica

Verbale Peci: resa nota la parte mancante su Donat Cattin

ROMA — L'Espresso di questa settimana pubblica il famoso «foglio» mancante fra quelli che il vicecapo del Sid, Silvano Russomanno, consegnò al giornalista Fabio Isman. E' la parte della deposizione di Patrizio Peci, il br «pentito», nella quale per la prima volta si fa il nome di Marco Donat Cattin. Peci racconta di aver saputo da un «piellino» di una spaccatura all'interno di Prima Linea verificatasi a Torino, Milano, Bologna e Brescia. Tra i fuoriusciti di Torino c'è il figlio dell'ex vicesegretario di Donat Cattin, che era un militante di rilievo.

Peci spiega poi che tra Pci e Brigate Rosse non c'è mai stata «strategia comune (gli unici contatti, esclusivamente politici, li teneva Micaletto), anche se, dopo la spaccatura, la parte rimasta in Pci ha manifestato atteggiamenti o meglio orientamenti che per noi delle Br andavano bene, così da determinare un avvicinamento politico». Il settimanale pubblica inoltre stralci dai verbali d'interrogatorio dei più importanti fra i brigatisti cosiddetti «pentiti»: Fiorio Casarati, Borromeo, Sandalo, Zedda, Gai e Viscardi. Alcune delle cose che i terroristi avrebbero detto ai giudici sono inedite. Borromeo, ad esempio, conferma, parlando della rapina di Argelato, la prima deposizione di Fiorio e precisa: «Mi occupai io dell'espatrio degli autori della rapina, l'ordine me lo diede Tui Negri».

Viscardi conferma che molte delle armi dei gruppi clandestini arrivavano dall'Olp e Zedda precisa che i rapporti con i palestinesi erano tenuti dall'autonomia romana. Sandalo, oltre a parlare di Donat Cattin come personaggio di rilievo, essendo stato il proiettore e l'esecutore dell'omicidio Alessandrini, si sofferma a lungo sulle scissioni avvenute all'interno dell'organizzazione.

Presentata una relazione al Parlamento

E il governo avverte «una certa ripresa della lotta armata»

ROMA — «Si è avvertita una certa ripresa dell'attività sul piano strategico in forme più appariscenti di lotta armata, con visibile — seppur relativo — spiegamento di forze». Così sta scritto ad un certo punto della relazione semestrale che il governo ha presentato al Parlamento sulla politica informativa e la sicurezza. E' coincidenza ha voluto che la comunicazione cadde pressoché in contemporanea con gli ultimi avvenimenti legati al terrorismo, non ultimo il sequestro del giudice D'Urso.

La relazione riferisce sull'attività svolta dai servizi segreti nel semestre 22 maggio-22 novembre e sottolinea l'«atteggiamento messo in atto dal governo in riferimento alle cognizioni acquisite. Il documento, in effetti, pur non sottovalutando la gravità e la complessità del fenomeno eversivo, sembra ottimisticamente indugiare verso conclusioni positive. Non si dice, certo, che il terrorismo sia stato praticamente sconfitto (il rapimento del giudice romano lo dimostra) ma si tiene a far rilevare che «gli organismi di sicurezza si sono sforzati di ricercare le linee di sviluppo del terrorismo e i risultati già conseguiti costituiscono dati confortanti» e «si confida che altri decisivi risultati saranno raggiunti».

Il documento del governo si compie di quanto in questi ultimi mesi è stato possibile conseguire grazie al «pentimento» di numerosi terroristi e si pone come «problema» l'impedire al terrorismo di fare nuovi proseliti specie in seguito ai suoi legami con la criminalità comune. Sui rapporti tra fenomeno eversivo italiano e quello di paesi esteri il documento fa riferimento ad alcuni risultati positivi. Si rende noto, tra l'altro, che grazie alle informazioni raccolte dal Sid è stato possibile individuare un agente straniero nella persona di un diplomatico d'ambasciata che è stato già espulso. E, ancora, si afferma che non si è tralasciato di seguire «la situazione delle carceri», oltre ad altre manifestazioni che hanno attinenza con il fenomeno.

L'adempimento all'istituzione carceraria, dopo il rapimento D'Urso e il ricatto delle Br che, per il rilascio, pretendono l'eliminazione dell'Asinara, andrebbe meglio spiegato. Che notizie ha potuto raccogliere il governo? Cosa i nostri servizi sono venuti esattamente a sapere?

Ha ucciso una donna a Parigi. Preso per caso

«Ho ucciso una mia ragazza a Parigi e il corpo è ancora nel suo appartamento in rue de Valenciennes». Così ha detto un certo Jean Pierre, che per il rilascio, pretendono l'eliminazione dell'Asinara, andrebbe meglio spiegato. Che notizie ha potuto raccogliere il governo? Cosa i nostri servizi sono venuti esattamente a sapere?

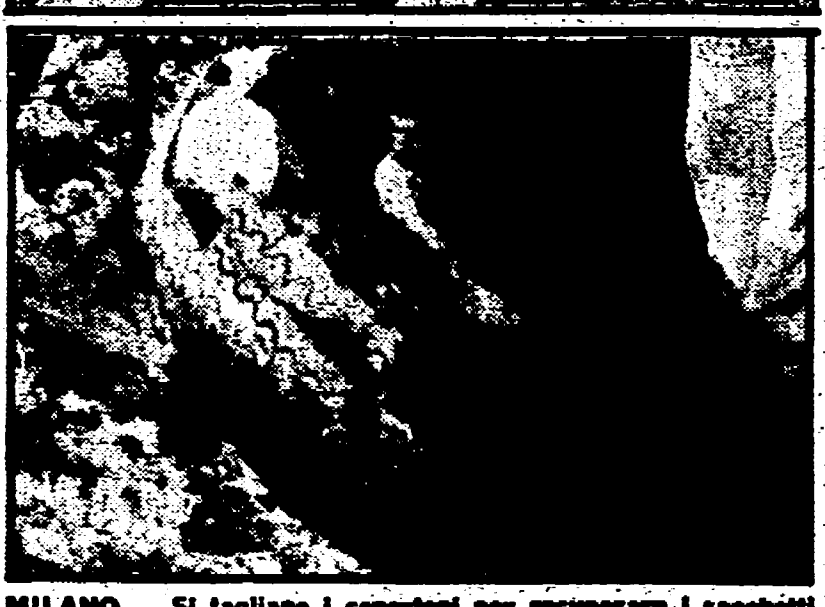
Una telefonata alla Gendarmerie ed è arrivata poco dopo la conferma dell'omicidio. Pascal Micalet, così si chiamava la vittima, di vent'anni, è stata trovata nel suo appartamento messo a soqquadro con un profondo squarcio in gola. Philippe Brochhoff ha raccontato di aver ucciso l'amica la sera del suo compleanno, giovedì scorso, insieme con un amico.

Subito dopo avrebbe preso il treno per Roma dove sarebbe giunto venerdì. Qui ha preso alloggio all'Hotel «Frascati», nei pressi della stazione Termini dove gli agenti l'hanno fermato.

Accusati di contrabbando 4 industriali di Torino

TORINO — Quattro comunicazioni giudiziarie hanno raggiunto i titolari di alcune ditte torinesi che operano nel campo della distribuzione del gasolio da riscaldamento. Devono rispondere delle accuse di falso e contrabbando. I sospetti nel loro confronti sono emersi nell'ambito delle indagini sui traffici di oli minerali attuati in maniera fraudo-

lenta dalla ormai nota «Isamar» di S. Ambrogio, la azienda di proprietà di Pietro e Cesare Chisabotti, entrambi latitanti. I nomi delle persone colpite dalle comunicazioni sono giunti a Torino. Si tratta di: Franco Campidoni, Bruno Perini, Adina Sartori e Umberto Chiesa.



MILANO — Si tagliano i copertoni per recuperare i sacchetti contenenti la morfina

Morfina per 80 miliardi nascosta in un camion

MILANO — Il sostituto procuratore Dell'Oso ha dato notizia di un clamoroso sequestro di un'enorme «partita» di morfina.

Si tratta di ben 70 chili della «materia prima» dalla quale si sarebbero potuti ricavare ben 30 chilogrammi di eroina pura per il valore di 70-80 miliardi. Un dato, tale da rendere evidente «lo spaventoso potenziale di morte» che sarebbe stato liberato se la sostanza fosse stata lavorata e l'eroina immessa sul mercato. Un quantitativo che si ricollega a quello degli altri 65 chili della stessa materia prima, più 15 chili di eroina pura già ottenuta e altri prodotti per la lavorazione, rinvenuti il 6 giugno scorso, sempre dalla «tribunaria» milanese nel castello di Ceresio Monferrato.

E' a quella operazione che partì anche alla scoperta a Milano in via Cardinale Mazzanti, di uno dei più importanti laboratori per la lavorazione della morfina (oltre ai due installati nel castello stesso) che — ha detto il magistrato — può farsi risalire anche la

scoperta e il sequestro dell'«attacco» partita. Ai primi esami essa si è già rivelata di provenienza analoga, vale a dire dalla Turchia e destinata, probabilmente, alla lavorazione in Italia. Possibilità forse interrotta dalla operazione dello scorso giugno a Ceresio e Milano. I settanta sacchetti di celofane, in perfetto stato di conservazione, sono stati ripescati dalle acque del fiume Taro, in un tratto fra il comune di Borgo Val di Taro e la località Rocca Murata, in provincia di Parma a una sessantina di chilometri dal capoluogo. I sacchetti erano celati all'interno di due grosse ruote di pulman complete di cerchioni e camere d'aria e coperti, affondati, nel letto del fiume.

Il «deposito furtivo» dei 70 chili di morfina era stato localizzato dai finanzieri già poche dopo l'operazione di Ceresio. Si trattava, evidentemente, di far sì, lasciando la «merce» a suo posto, che i destinatari si decidessero a prelevare per gli ulteriori trasferimenti.

Le indagini su P.L.

Arrestata l'attrice Elisabetta Bonino

BASSARI — L'attrice Elisabetta Bonino, 35 anni, che si trovava in Sardegna per la rappresentazione a Mascher (Nuoro) del lavoro teatrale «Il divorzio» di Vittorio Alfieri, è stata arrestata in esecuzione di un provvedimento della magistratura emesso nell'ambito dell'inchiesta sulla colonna romana di «Prima linea». L'attrice subito dopo l'arresto, effettuato dagli uomini della Ucgis di Sassari, è stata trasferita a Roma a disposizione del magistrato inquirente. Elisabetta Bonino, della compagnia «Cooperativa dell'Atto», è legata sentimentalmente ad Adalberto Rossetti, l'attore romano arrestato a Genova la scorsa settimana.

L'ipotesi di reato contestata ai due attori, insieme ad altre tre persone, è quella di partecipazione a banda armata. La Cooperativa dell'Atto ha presentato a Porto Torres ed in altri centri isolani il lavoro nell'ambito del «Circolo teatrale regionale sardo». Elisabetta Bonino ha lavorato per oltre dieci anni presso il teatro stabile di Trieste.

Intanto, a Napoli, un presunto terrorista di «Prima linea», Salvatore Granata, di 27 anni, noto a polizia e carabinieri sin dal 1977, è stato arrestato dai carabinieri.

Contro Granata, infermiere al primo polidivino, nell'istituto di Semereta medica, era stato emesso ordine di cattura dalla procura della Repubblica per costituzione e partecipazione a banda armata, insurrezione armata contro i poteri dello Stato e guerra civile.

Ad Assisi proseguono le indagini sul caso di P.L., base di appoggio o smistamento: a questo, secondo gli esperti, poteva servire l'appartamento.

Valpreda dichiara

«La richiesta di condanna del Pci è una oscenità»

MILANO — Conferenza stampa di Pietro Valpreda nella sede del circolo anarchico «Fonte della Ghisolfia», dopo la immotivata richiesta della sua condanna all'ergastolo. Valpreda non è stato molto loquace: «Venire qui di fronte a voi a dire che la richiesta del procuratore generale di Catanzaro è un'oscenità mi pare ovvio e scontato. Non dovrebbe essere la stampa a chiedere dichiarazioni a me, ma dovrebbero essere i giornali a prendere una posizione contro questa richiesta. Se oggi c'è un procuratore generale — ha aggiunto Valpreda — che può avanzare una richiesta così immotivata: è perché in questi undici anni è cambiato il clima: ci sono i sequestri del 21 dicembre, ci sono i nostri compagni anarchici in carcere da anni, si è demonizzato». L'ha detto anche il Pci. Questa tesi l'ha ribadita rispondendo alla domanda di un collega se si fosse aspettato una richiesta di questo genere: «Potete aspettarsi di tutto, visto come vanno le cose oggi in Italia». In sostanza Valpreda compie lo stesso arbitrario collegamento fra l'esigenza della lotta al terrorismo e la richiesta della sua condanna che, molto più semplicemente, appare immotivata in base alle risultanze processuali.

Tutto cambiato in peggio, allora, in questi undici anni? Non proprio, ammette un dirigente del circolo anarchico Fonte della Ghisolfia secondo il quale la battaglia per la verità sulla strage di Piazza Fontana qualche segno lo ha lasciato, ma «oggi c'è il tentativo di tornare indietro e si ammette in mezza verità per dire una colossale calunnia».

«Musica sicura» con autoradio GRUNDIG oggi tutte gratuitamente contro il furto!

AUTORADIO GRUNDIG

GRUPPO VACCINER
Sede sociale
Via F. Testi, 10 - Tel. 0432/240120
20122 Milano
Via De Turre, 10 - Tel. 030/240120